

LE CIFRE IN BALLO

Il saliscendi della febbre dei Pir influenza l'Aim Italia

■ Per l'Aim Italia il 2018 è stato un anno a due facce: per la prima metà esaltante sulla scia dell'onda lunga rialzista partita con l'avvento dei Pir e per la seconda parte traumatico con una generalizzata discesa delle quotazioni. Dopo aver messo a segno un +22,4% nel 2017, l'indice Ftse Aim Italia ha proseguito la sua corsa fino al 10 luglio scorso realizzando un ulteriore +5%. Successivamente, però, è crollato di oltre il -16%, archiviando così il 2018 con un deludente -12% nel complesso.

Risultati altalenanti, seppur di breve periodo, che evidenziano ancora una volta come i listini azionari, e ancor di più quelli dedicati alle Pmi meno liquide e con basso flottante, non siano terreni facili da coltivare da parte dei piccoli investitori con la speranza di realizzare facili guadagni in Borsa. Oltre i nervi saldi, servono tempo e competenze per studiare le singole realtà aziendali che continuano ad approdare sul mercato. Nel 2018, secondo l'Osservatorio Aim Italia di IR Top Consulting, è stato un an-


no record in termini di Ipo sull'Aim, con 26 nuovi collocamenti di cui 7 Spac (Special purpose acquisition company) 19 aziende in primis finanziarie, industriali e tecnologiche. Realtà che provengono per il 62% dalla Lombardia e a seguire dal Lazio, Emilia Romagna, Veneto e Toscana (rispettivamente 8%).

Con i nuovi debutti, che nel complesso hanno raccolto 1,32 miliardi di euro, il numero delle società quotate sull'Aim Italia a fine 2018 sale a 119 (+19% rispetto a fine 2017). Dalla nascita di Aim Italia la raccolta da Ipo sale a 3,6 miliardi di euro. Il dato medio di raccolta (al netto delle Spac) è pari a Euro 7,5 milioni, mentre il flottante medio si attesta al 22%, Spac escluse. La raccolta complessiva, incluse le successive operazioni sul secondario, ha raggiunto quota 4,1 miliardi di euro.

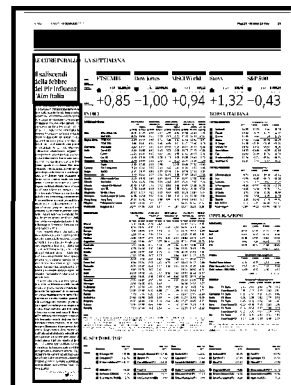
Numeri che lasciano ben sperare per la crescita del mercato delle piccole e medie imprese, ma che evidenziano ancora la "sottigliezza" di un mercato

che, con capitalizzazioni minime e flottanti risicati, è molto volatile: quando i titoli scarseggiano, bastano pochi acquisti o poche vendite per far impennare o precipitare il prezzo all'inverosimile. Dei circa 20 miliardi raccolti finora dai Pir, solo una minima parte è stata finora veicolata verso le imprese meno attrezzate a intercettare il credito bancario per finanziare il loro percorso di crescita. La gran parte delle risorse sono affluite ad aziende di medie dimensioni quotate sul listino principale di Borsa Italiana. E per correggere un po' il tiro, con l'ultima legge di Bilancio è stata reintrodotta l'idea iniziale di obbligare i gestori a destinare almeno il 5% del patrimonio dei Pir ad aziende quotate all'Aim o altri sistemi multilaterali di negoziazione. Una misura destinata a surriscaldare nuovamente l'Aim. Ma fino a quando?

gianfranco.ursino@ilssole24ore.com

 @g_ursino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA		ASSETTAMANI	
Indice Ftse	+0,85	Indice Mib	+1,00
Indice Nikkei	-1,00	Indice Dax	+0,94
Indice Hang Seng	+1,32	Indice CAC 40	-0,43